

# La Tomba Mulakia

*L'ipogeo a 43 loculi, la famiglia campana, la sepoltura intatta riemersa nel 2007.*

IV – II SEC. A.C.

## Mulakia: la tomba di famiglia e la ragazza nascosta sotto il pavimento

*Un ipogeo unico nel Lazio: la famiglia campana dei Mulacia, i quarantatré posti di sepoltura, e una giovane donna rimasta intatta per duemila anni sotto il pavimento.*

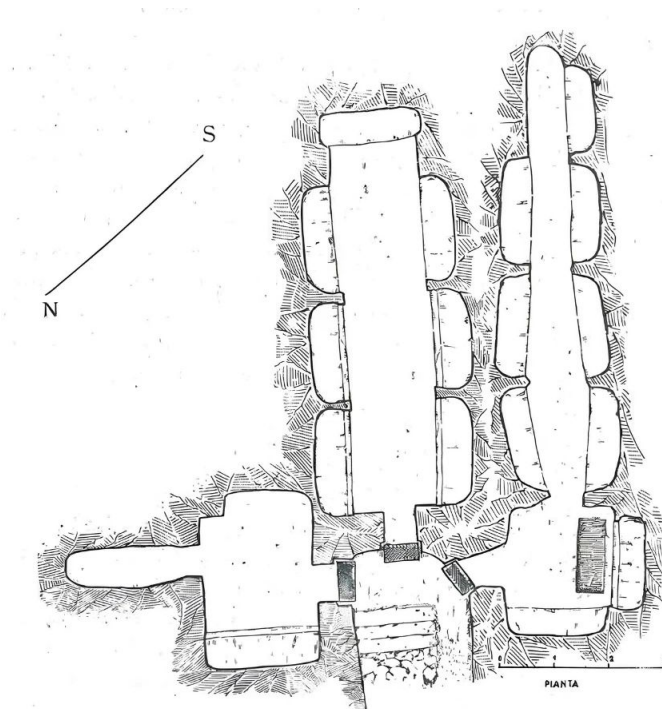
### *Fuori porta, lungo la strada dei morti*

La via Ardeatina, il breve tratto che collega Santa Teresa al cimitero di Anzio, è uno dei luoghi più stratificati di tutto il territorio. Da un lato il fianco nord del vallo volsco; dall'altro, nel declivio erboso che scende al cimitero, si apre una delle tombe più strane del Lazio repubblicano. I Romani seppellivano i morti lungo le strade, appena fuori porta: qui c'era la **necropoli meridionale di Antium**, ai piedi della Porta Aurea.

### *La scoperta del 1938*

Il **27 dicembre 1938**, una squadra di operai intenta a cavare blocchi di arenaria aprì accidentalmente il vestibolo di una tomba sotterranea sul declivio erboso lungo la via Nettunense. Prima che le autorità potessero intervenire, le numerose sepolture a inumazione, rimaste intatte per secoli, vennero sistematicamente saccheggiate.

L'Ispettore Onorario della Soprintendenza, dott. **Vincenzo G. Cicconetti**, riuscì a recuperare parte dei materiali. Subito dopo fu incaricata l'archeologa **Lucia Morpurgo**, che nei primi giorni del 1939 documentò graficamente e fotograficamente lo stato dell'ipogeo: documentazione rimasta inedita, oggi nell'archivio della Soprintendenza.



*Pianta del sepolcreto: il vestibolo aperto verso nord-ovest e i tre ambienti ipogei (Morpurgo 1944-45, fig. 1).*

### **Tre stanze, loculi su più piani**

La Tomba Mulakia si apre nel fianco di un leggero declivio attraverso un'apertura in pietra ancora visibile dalla Nettunense. All'interno si articola in **tre ambienti distinti**:

- **Camera centrale:** galleria lunga con loculi scavati nelle pareti su tre livelli; sul lato sinistro è inciso il titolo funerario «Mulakia».
- **Camera di destra:** simile alla centrale, con analoghe file di loculi.
- **Camera di sinistra:** due *letti funebri* (lecti) ai lati e, sulla parete di fondo, l'inizio di una galleria mai completata.

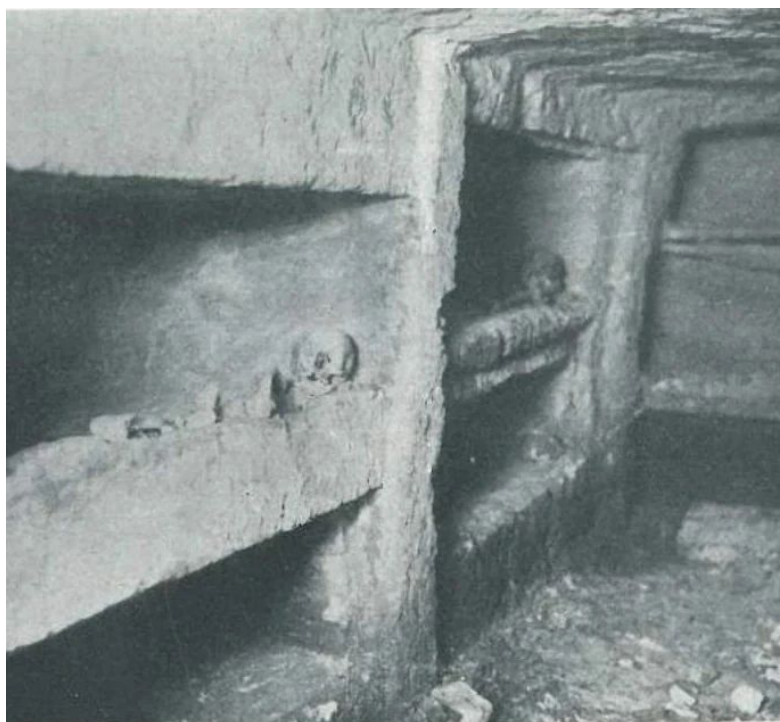
Le due gallerie principali misurano **6,65 e 8,30 m** di lunghezza, soffitto a 1,75 m. L'ipogeo era predisposto per **43 posti di deposizione**.

### **La prima notizia a stampa: Lugli, 1940**

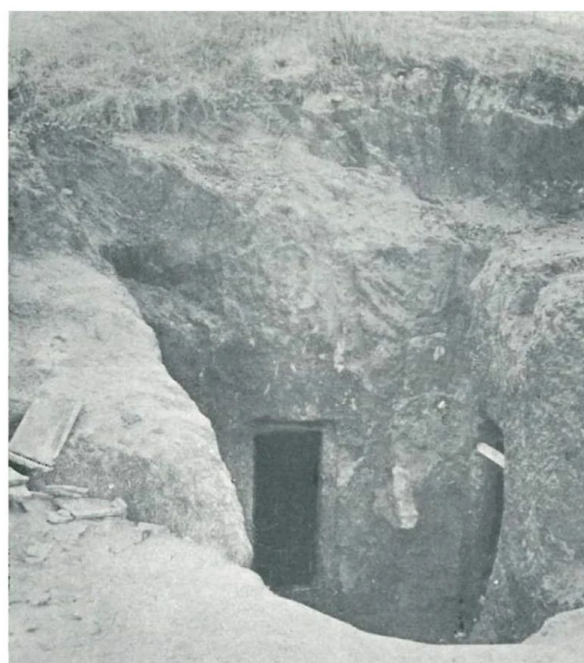
La relazione di Morpurgo rimase inedita, ma la scoperta non rimase segreta: fu Giuseppe Lugli, nel suo saggio topografico del 1940, a darne la prima notizia a stampa, con due fotografie. I suoi conteggi fissano lo stato dell'ipogeo subito dopo il saccheggio: nel vano centrale sei loculi per parte su due file, tre nel fondo e altri due a livello del pavimento; nel vano di destra, «a forma di galleria catacombale», ventitré loculi; in quello di sinistra pochi, perché lo scavo «fu sospeso poco dopo l'inizio». Le tre porte si aprivano in fondo a un *dromos* scoperto, «come nelle tombe etrusche». I cadaveri, **oltre cinquanta**, erano sepolti integri, senza casse, «solo avvolti in bende», con accanto il corredo: vasellame etrusco-campano (*skyphoi*, *lekythoi*, *pyxides*), strigili, fusarole, collane e specchi, «di cui uno elegantemente inciso con la figura di Leda»: lo stesso specchio col cigno che oggi si ammira al Museo. Lugli datò l'uso della tomba tra la fine del IV e l'inizio del III secolo a.C., dopo la conquista romana, e lasciò aperta la domanda che ancora accompagna il sito: i sepolti erano Volsci o Romani?



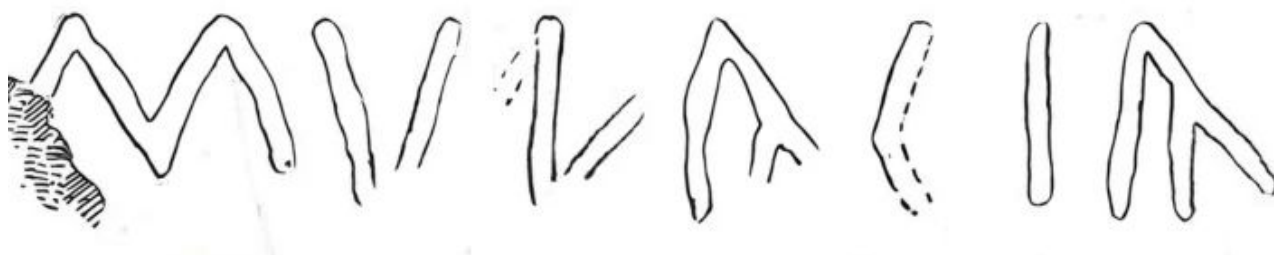
*L'ingresso dell'ipogeo appena scoperto, nella prima fotografia pubblicata: la porta scavata nel banco di arenaria in fondo al dromos. (Lugli 1940, fig. 26)*



*L'interno della Tomba Mulakia: i loculi scavati nelle pareti su più livelli sovrapposti anticipano il modello delle catacombe cristiane (Morpurgo 1944-45, fig. 9).*



*Il vestibolo con gli accessi alle gallerie centrale e di destra, documentato da Morpurgo nel gennaio 1939 (Morpurgo 1944-45, fig. 6).*



*L'iscrizione incisa nell'arenaria sopra il loculo della galleria centrale: il gentilizio «Mulakia» (Morpurgo 1944-45, fig. 7).*

## **Il nome: *Mulakia* o *Munacia*?**

Il nome «Mulakia» (o «Mulacia») è un **gentilizio femminile di origine campana**. La terminazione suggerisce una famiglia di immigrati dall'area campano-sannitica, stabilitasi ad Anzio in epoca pre-romana o nei primi secoli della colonizzazione (post 338 a.C.).

## **La riscoperta del 2007: la Tomba della Civetta**

Nel **2007**, l'Associazione culturale «Olim» e la Cooperativa Matrix 96, in accordo con la Soprintendenza e l'Istituto di Topografia Antica della Sapienza, avviarono un progetto di recupero finanziato dalla Regione Lazio, coordinato da **Andrea Di Renzoni** e **Andrea Schiappelli**.

La pulizia dei tre ambienti portò a una scoperta che nessuno si aspettava: nel pavimento della camera di sinistra era nascosta una sepoltura **intatta per oltre duemila anni**. Apparteneva a una giovane donna della famiglia Mulacia, morta quasi certamente durante il parto: tra i resti ossei sono state identificate tracce di un individuo deceduto in età prenatale.

zza m. o, 176;  
10) altra simile con rappresentazione simile nella stessa tecnica. A  
, 142. Con la superficie molto corrosa;  
11) altra simile semplicemente verniciata di nero;  
12) lekythos di argilla rossiccia con corpo ovoidale allungato, base



Fig. 12. ~ Suppellettile funebre.

Una parte della suppellettile recuperata nel 1939 e documentata da Lucia Morpurgo, oggi al Museo Civico Archeologico di Anzio insieme allo specchio dei Dioscuri e alla pelike della Tomba della Civetta (Morpurgo 1944-45, fig. 12).

## **Uno specchio e una civetta**

Il corredo della sepoltura comprende due pezzi eccezionali:

- Uno **specchio di bronzo inciso** della metà del IV sec. a.C., con la scena dei **Dioscuri** (Castore e Polluce): un manufatto di alta qualità artigianale che documenta i legami della famiglia con il mondo greco-italico.
- Una *pelike* (piccola anfora a due anse) con **figure sovradipinte in rosso su vernice nera**, decorata con una civetta tra rami di ulivo: da qui il nome «Tomba della Civetta».

Il **17 agosto 2007** si tenne una conferenza pubblica al Museo Civico Archeologico, e il sito fu aperto alla visita serale. I reperti sono oggi esposti al Museo.

Pensa a quella ragazza: sepolta dai suoi con uno specchio dei Dioscuri e un vasetto dipinto con una civetta, dimenticata sotto il pavimento mentre sopra di lei la tomba di famiglia veniva saccheggiata, e ritrovata intatta

venti secoli dopo. La Tomba della Civetta non è solo archeologia: è una storia di famiglia che il tempo non è riuscito a cancellare.



Specchio bronzeo inciso con figura femminile seduta su un cigno e amorino: uno degli specchi del corredo recuperato nel 1939 (Morpurgo 1944-45, fig. 17).

### **Si può visitare?**

Oggi no. La tomba si trova lungo la **via Nettunense**, nel declivio erboso sul lato sinistro provenendo da Anzio, poco prima del cimitero civile, e l'apertura in pietra si riconosce ancora dalla strada. Ma l'ipogeo è **chiuso e interdetto al pubblico**, e non si sa se e quando verrà riaperto. Quello che si può vedere davvero sono i corredi: lo specchio di Leda e la pelike della Civetta sono esposti al **Museo Civico Archeologico di Anzio** (Villa Adele, Riviera Mallozzi).

### **Dove**

**Via Nettunense, Anzio:** declivio erboso a sinistra provenendo da Anzio, poco prima del cimitero civile. Nelle mappe la tomba figura sotto il nome «Tomba Mulakia» o «Ipogeo Mulakia».

## **Note e approfondimenti**



### **Una struttura senza confronti nel Lazio**

Il sito è un *unicum* nei sepolcreti ipogei laziali: gallerie con loculi su più livelli sovrapposti che **anticipano il modello delle catacombe cristiane** scavate secoli dopo. Tra il IV e il II sec. a.C. i costruttori della Mulakia avevano sviluppato un sistema che il mondo cristiano avrebbe «riscoperto» autonomamente.



### Mulakia o Munacia? La lettura di Colonna

La denominazione alternativa «Munacia» nasce dalla difficile lettura dell'epigrafe nella roccia arenaria erosa. La forma corrente **Mulacia/Mulakia** fu stabilita da Giovanni Colonna su esame diretto. La pubblicazione completa di Lucia Morpurgo conferma l'inquadramento del sepolcreto tra le tombe ipogeiche a inumazione con corredi d'importazione campana e greca. La cronologia più prudente colloca l'avvio d'uso all'**inizio del IV sec. a.C.**, con un arco IV–II sec. a.C.; la datazione al V secolo proposta da Morpurgo è oggi considerata troppo alta.



### La civetta di Atena

La civetta sulla pelike era simbolo di **Atena** e di Atene (la *glaukòps Athene* omerica). La presenza nel corredo di una donna campano-sannitica ad Anzio documenta la circolazione di ceramica di lusso di ispirazione attica lungo la costa tirrenica nel IV sec. a.C.



### Il «sepolcro di Coriolano», visto nel 1847

L'ipogeo dei Mulacia non era solo, fuori dalle mura. A mezzogiorno della cerchia, Lombardi vedeva ancora «quattro celle sepolcrali con forte intonaco», che il popolo chiamava il *sepolcro di Coriolano*: tombe volsche, a suo giudizio, restaurate in età romana e ornate «di varie pitture di uccelli e di paesaggio di buona mano, ancora visibilissime» ai suoi tempi. Lugli ne ricostruisce la pianta dalla descrizione di Lombardi (un vestibolo quasi quadrato con volta a botte dipinta a tralci di vite, uccelli e fauni; una cella esagona, una circolare con feritoia per la luce, una irregolare) e la fine: l'edificio fu **distrutto nei lavori per la nuova linea ferroviaria**, poco a ovest dell'odierna stazione. Nella cella di destra c'era un quadro che raffigurava un guerriero in piedi che stringe la mano destra di una donna seduta, «mentre essa rivolge dall'opposta parte il volto sdegnoso e schivo»: un'immagine che, in un sepolcro intitolato a Coriolano, sembra quasi troppo perfetta per essere un caso.



### Il gemello perduto del 1843

Aperto la strada nuova per Roma, poco a nord della villa Mencacci, nel 1843 emerse «un antico sepolcreto dei tempi Romani» del tipo che gli antichi chiamavano *puticula* o *cryptae*, «incavato da nicchie con entro scheletri ben conservati». Lombardi ne pubblicò quell'anno l'epigrafe di **M. Aurelio Dasio**, soldato della legione IV Flavia, morto a trentacinque anni dopo quindici di servizio. Stessa logica costruttiva dell'ipogeo Mulakia, nicchie scavate nel banco di arenaria. Ma di quel sepolcreto, oggi, non resta traccia sul terreno.